

Strasburgo critica l'Italia
«No all'uso dell'esercito alle frontiere contro l'immigrazione clandestina»

ROMA. Anche Strasburgo dice no alla proposta italiana di schierare l'esercito lungo le frontiere contro l'immigrazione clandestina. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia del Parlamento europeo il liberale francese Jean-Thomas Nordmann ha inviato martedì scorso una lettera al governo italiano in cui rende note le critiche emerse dalla maggioranza dei membri. Nella missiva si esprime viva preoccupazione per le possibili conseguenze della decisione del governo italiano di usare le forze armate per il controllo dei flussi di immigrazione alle frontiere e si sollecita il nostro governo «a comunicare maggiori e più complete informazioni». Il gruppo socialista, la sinistra unitaria europea e buona parte dei membri democristiani della commissione che per tre giorni ha esaminato una gran mole di documenti sul problema dell'integrazione razziale in Europa, hanno avanzato forti riserve e critiche alla proposta del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli «Il governo ha aperto la guerra agli immigrati - ha detto Dacia Valent, eurodeputata della Sinistra unita e unico parlamentare italiano presente in aula - è una mossa molto pericolosa». Le riserve della Commissione parlamentare europea sono dettate da due considerazioni di fondo. La prima, investe la libera circolazione degli extracomunitari. Le forze armate alle frontiere si sostiene a Strasburgo, creerebbero infatti gravi squilibri nel processo di costruzione di un'Europa di cittadini.

«L'Italia è tradizionalmente l'ultimo paese europeo - ha detto Quercini - quando si tratta di fare le cose, perché non attua le direttive della Comuni-

L'educatore ucciso da detenuti?

«Stiamo indagando su un elenco ristretto di detenuti» dice il procuratore capo di Lodi, Roberto Petrosino. Le investigazioni sull'assassinio di Umberto Mormile, educatore del carcere di Opera, hanno imboccato con decisione la pista della vendetta malavitoso. Questa mattina a Montaso Lombardo ci sarà la cerimonia funebre, cui dovrebbe partecipare il presidente degli istituti di pena Nicolò Amato.

LODI (Milano). Hanno discusso per un'ora, chiusi nell'ufficio del dottor Carlo Cardì, il giovane sostituto procuratore che conduce l'inchiesta sulla morte di Umberto Mormile, l'educatore del penitenziario di Opera assassinato l'altra mattina da due killer poi usciti di corsa, diretti alla villetta gialla di Montaso Lombardo in cui convivevano la vittima e la sua futura sposa (Armida Misere). Il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine e il procuratore capo di Lodi Roberto Petrosino non hanno voluto sbilanciarsi molto sui contenuti della loro riunione, ma seppur tra mille cautele hanno annunciato di avere per le mani una pista valida. «Stiamo indagando su un elenco ristretto di detenuti di Opera, legati alla grande malavita», ha spiegato il dottor Petrosino. Da ieri gli investigatori, che ormai sembrano convinti dell'evanescenza dell'ipotesi terroristica, han-



Il carcere di Opera, presso Milano, dove la vittima lavorava

no cominciato a setacciare le relazioni che Umberto Mormile aveva contribuito a stendere, a cercare con cura i nomi di coloro che si sono visti respingere - a causa anche di un parere negativo espresso dagli operatori - le richieste di permesso o di autorizzazione al lavoro esterno. Nel mirino ci sono pure i 41 detenuti che ad Opera avevano ottenuto la semilibertà, di cui l'educatore si occupava in modo particolare: il giudizio di Umberto Mormile sulla loro condotta era determinante, e qualcuno che aveva abusato dei benefici della Gozzini potrebbe anche aver deciso di fargli chiudere la bocca con 8 colpi di calibro 38. Tra i 650 ospiti del carcere, del resto non mancano davvero i resti nomi della criminalità organizzata, ci sono capimafia e boss della ndrangheta che non avrebbero difficoltà a far scendere in campo due killer professionisti come quelli che sono entrati in azione l'altra

parato per una quarantina di minuti. La direttrice di Lodi e l'educatore vivevano insieme da un paio d'anni, nella piccola villa di Montaso circondata da un prato alberato. «Umberto era un tipo tranquillo, anche negli ultimi tempi mi è sempre sembrato sereno non mi ha mai manifestato timori», ha detto Armida confermando quella descrizione di uomo tutto casa e lavoro data fin dal primo momento dai colleghi e dagli stessi carabinieri di Lodi. «Escludiamo la possibilità che si tratti di una vendetta trasversale», ha spie-

gato il procuratore capo di Lodi, rispondendo indirettamente a chi si era chiesto se l'assassinio dell'educatore potesse essere interpretato come una crudele punizione inflitta alla direttrice del piccolo carcere di Lodi. Ad ogni buon conto le indagini hanno anche un versante patetico, visto che nel carcere di Parma i due hanno lavorato per diversi anni lui come educatore, lei come vicedirettrice. Anche il Umberto Mormile - impegnato nel sindacato - si era distinto per la sua disponibilità al dialogo con i detenuti. Era stata sua l'idea di tenere i colloqui non nel parlatoio ma nella cornice meno opprimente del giardino, una volta aveva portato a teatro un centinaio di detenuti (e uno un marsigliese gli era scappato). Il penitenziario di Parma era addirittura finito sotto inchiesta perché giudicato troppo «allegro». Il ministero di Grazia e giustizia aveva inviato i suoi pettori a controllare i permessi che secondo l'autorità centrale erano in eccesso con eccessiva liberalità dal direttore Raffaele Panico e dai suoi collaboratori. Due anni fa c'era stata una specie di epurazione: erano stati trasferiti in molti dagli agenti di custodia ai detenuti (alcuni di essi sono finiti nel carcere di Opera, in un'ipotesi di 3 anni fa), dal direttore mandato in pensione agli educatori. Anke Mormile se n'era andato, ufficialmente dietro sua richiesta.

Il pomeriggio una volta eseguita l'autopsia, sono stati fissati i funerali di Umberto, che partiranno stamane alle 10.30 dalla camera mortuaria dell'ospedale di Melegnano. Alla cerimonia dovrebbe essere presente anche Nicolò Amato, presidente degli istituti di prevenzione e pena. Intanto i sindacati di categoria hanno mandato un messaggio di solidarietà ai parenti e ai colleghi dell'educatore, e un'uncione uno sciopero, fissato per il 23 aprile.

LECCO. Centotrentaquattro persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Enzo Taurino a conclusione dell'inchiesta sull'organizzazione salentina di stampo mafioso «Sacra corona unita». Accogliendo quasi per intero le richieste fatte nel febbraio scorso dai sostituti procuratori Cataldo Motta e Francesco Mandoi il magistrato ha prosciolto un centinaio di persone coinvolte nella stessa inchiesta e ha stralciato gli atti relativi ad un ottantina di imputati inviandoli per competenza territoriale alle procure di Bari, Brindisi e Taranto.

Le indagini furono avviate un paio d'anni fa, anche con intercettazioni telefoniche, dai carabinieri del gruppo di Lecce. Nel rapporto consegnato ai sostituti Motta e Mandoi, i militari attribuirono alla «Sacra corona unita» il controllo del traffico di stupefacenti e di bische clandestine e numerosi omicidi provocati da rivalità nella stessa organizzazione. Secondo gli inquirenti tra l'anno scorso e i primi mesi di quest'anno dalle 45 alle 50 persone sarebbero state uccise per conflitti nella «Scu».

La maggior parte degli imputati fu arrestata in due operazioni compiute il 5 dicembre dell'88 e il 16 giugno dell'anno scorso sulla base di indagini svolte anche dalla squadra mobile. Delle persone rinviate a giudizio 46 sono in carcere e le altre agli arresti domiciliari. Nel carcere di Cuneo è detenuto il personaggio di maggior spicco dell'organizzazione, Giuseppe Rogoli, ritenuto il fondatore della «Sacra corona unita».

Lecce
Mafia
134 rinvii
a giudizio

Per l'uccisione di Mormile, impiegato nel carcere di Opera, lasciata la pista del terrorismo ora si pensa ad una vendetta

Era la vittima che decideva sui permessi di semilibertà Oggi a Montaso Lombardo la cerimonia funebre



Il recupero da parte dei carabinieri della videocamera telecomandata che controlla il fondo del lago, alla ricerca di reperti del motoscafo presso le isole Borromeo

Proseguono le ricerche sul lago Maggiore
Sono poche le speranze di trovare i 9 naufraghi

Proseguiranno anche oggi sul lago Maggiore le ricerche dei nove turisti svizzeri ed austriaci - tre bambini, due ragazzi, due donne e due uomini - naufragati martedì pomeriggio durante una gita in motoscafo. Ma sono quasi nulle le speranze, persino di ritrovare i corpi. Sul lago basta un repentino mutamento di direzione dei venti per provocare onde micidiali. E le acque gelide non restituiscono gli annegati.

ARONA. Un pullover da donna amaranto due materassi da motoscafo il copricassone del motore qualche galleggiante. È tutto ciò che era affiorato fino a ieri sera le uniche mute testimonianze della tragedia in cui hanno perso la vita nove turisti austriaci e svizzeri. E forse il lago Maggiore non restituirà mai i tre bambini i due ragazzini ed i quattro adulti che martedì pomeriggio si erano imbarcati a Caldè presso Luino per una gita alle isole Borromeo. Nelle acque gelide profonde in certi punti più di 400 metri i corpi degli annegati non subiscono processi di decomposizione che li fanno riemergere ma rimangono perennemente immersi sul fondo. Anche oggi i carabinieri sommozzatori che utilizzano una speciale telecamera filoguidata, le motovedette e gli elicotteri proseguiranno le ricerche, ma con speranze quasi nulle.

Nessuno potrà mai dire esattamente come è avvenuta la sciagura. Ma non è difficile immaginarlo. Sul motoscafo «Riva junior», omologato per cinque passeggeri (e dotato di so-

Sul lago Maggiore succede spesso che al vento di tramontana, chiamato «Maggiore», subentra un vento da sud-ovest, il «Mergozzo». Quando capitano questi repentini mutamenti di direzione, si formano sul lago onde alte anche due metri che impediscono persino l'attracco nei porticcioli. Il fenomeno atmosferico si è verificato verso le 16 di martedì, mezz'ora dopo che il motoscafo era partito da Caldè, quando doveva trovarsi nei paraggi delle isole Borromeo.

In quella zona poi si incontrano correnti d'acqua provenienti dal ramo principale del lago e dal ramo di Pallanza, generando gorgi insidiosi. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che il motoscafo abbia urtato uno degli scogli semi-affioranti attorno alle Borromeo o un tronco galleggiante. Ma può essere bastata un'ondata violenta ed imprevedibile a rovesciare l'imbarcazione straniera.

Sul molo del cantiere garage di Caldè, Giancarlo Albertoli non sa darsi pace. «Gliel'avevo detto subito, a Bernasconi, che non era giornata per uscire. Gli ho pure detto che aellendo in nove su una barca abitata per cinque persone rischiavano 250mila lire di multa. Ha alzato le spalle rispondendo che sarebbero tornati subito. Anche il mio operaio che li ha accompagnati sul molo per sciogliere la cima ha cercato di convincerli a rinunciare. Che altro potevamo fare?»

MEMBERS ONLY

9.100.000

PER ENTRARE NEL CLUB.

NUOVA CITROËN AX Club
SERIE LIMITATA.

Scegliete oggi una Citroën AX Club l'occasione è davvero unica. Non ci crederete? 1.934 cm³, 45 CV, 25 km cc/h un litro di benzina alla media di 90 km/h l'eccezionale rapporto peso/potenza, la grande abitabilità, la comodità, in poche parole i primati di AX sono offerti a soli 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma c'è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.

8 l'Unità
Venerdì 13 aprile 1990